

## Biblioteche, internazionalismo e pace

Peter Johan Lor

Le biblioteche sono creature della pace.<sup>1</sup> Nel corso della storia la pace è stata una condizione preliminare alla nascita, allo sviluppo e alla sopravvivenza delle biblioteche. Le prime biblioteche si incontrano in quelle comunità ordinate – città stato, regni, imperi – il cui assetto stabile genera la registrazione della memoria. La stabilità dell'assetto sociale genera anche l'aspettativa di una memoria registrata che si conservi nel tempo. Per contro, la violazione della pace è una minaccia per le biblioteche, non necessariamente per il pericolo di una distruzione violenta, della quale abbiamo visto troppi esempi fino ai tempi recenti, ma anche per il decadimento delle infrastrutture e per la rottura della coesione civica e del senso di responsabilità.

Dato che la vita, lo sviluppo e la sopravvivenza delle biblioteche dipendono dalla pace, è possibile che le biblioteche contribuiscano al mantenimento della pace stessa e alla sua realizzazione? Questa *Lectio* si propone di riflettere sulla relazione delle biblioteche con la pace. Affronterò l'argomento in tre tempi. Nella prima fase inquadrerò tale relazione in un contesto storico, prendendo avvio dalla nascita dell'internazionalismo e dei movimenti

---

1 L'articolo è la traduzione della trascrizione della *Lectio Magistralis* presentata il 2 marzo del 2016 presso l'Aula Magna del Dipartimento SAGAS, promossa da UNIFI, AIB sez. Toscana, ICCU, BNCF, JLis.it, Casalini Libri, Biblioteche Oggi. Edita da Casalini Libri, 2016, nel cui sito è disponibile online il volume con il testo in inglese e in italiano e l'ampia bibliografia <<https://tinyurl.com/mwvy9jaf>> (ultimo accesso 23-05-2024). Peter Johan Lor è Professore di Biblioteconomia all'Università di Pretoria, Sud Africa. La traduzione è di Maria Enrica Vadalà.

**Note di traduzione:**

Si è scelto di rendere con 'internazionalismo di comunità' il termine *community internationalism* e con 'internazionalismo di orientamento geopolitico' il termine *polity internationalism*.

'Riaccomodare i muri' (*mending walls*): frase idiomatica inglese; è utilizzata nel testo in relazione con il proverbio 'Buoni confini fanno buoni vicini' (*Good fences make good neighbors*, vedi figura 2).

pacifisti nel XIX secolo, e ne indagherò il nesso con l'avvento della biblioteconomia e della documentazione moderne e con il ruolo delle biblioteche nella costruzione della pace così come fu concepito dall'UNESCO. Nella seconda fase illustrerò la scena contemporanea, indagando il nostro concetto di pace. Nella terza e ultima fase indagherò brevemente quali implicazioni abbia per le biblioteche la visione contemporanea della pace.

## **I. I: Internazionalismo, movimenti pacifisti e sviluppo delle biblioteche**

### **Internazionalismo**

Nel corso del secolo XIX si assistette all'aumento della competizione tra le principali potenze, alla nascita dei nazionalismi etnici e alla resistenza di gruppi subordinati in lotta per stabilire i propri stati nazionali. Queste condizioni determinarono una crescente minaccia di instabilità e di conflitto armato. Su questo sfondo si delineò la nascita dell'internazionalismo, termine attestato per la prima volta nel 1843.

Uso il termine 'internazionalismo' in senso lato, con riferimento a tendenze, ideali e iniziative favorevoli allo sviluppo di relazioni tra le nazioni e di accordi tra promotori di pace, stabilità e benessere. Internazionalisti, dunque, sono coloro che mantengono tali attitudini nel tempo e che contribuiscono al perseguimento di questi ideali.<sup>2</sup>

Le due grandi categorie di internazionalisti proposte da Herman (1969, p. 6-8) e successivamente sviluppate da Kuehl (1986) offrono un'utile panoramica dell'internazionalismo. Basandosi sulla distinzione tra 'comunità' (*Gemeinschaft*) e 'società' (*Gesellschaft*) messa a punto dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1887), Herman distingue tra internazionalisti 'politici' e internazionalisti 'di comunità'. La distinzione fu rielaborata da Kuehl (1986, p. 4), che preferì il termine di 'orientamento geopolitico':

Gli internazionalisti di comunità percepiscono la società come un di più rispetto agli stati nazionali strutturati. Essi ritengono che gli uomini possiedano un'autonomia naturale e che esista un'interdipendenza tra gli esseri umani. Gli internazionalisti di orientamento

---

<sup>2</sup> La parola 'internazionalista' è definita dall'OED come: "Fautore di una maggiore comprensione e di una più stretta cooperazione tra le nazioni; persona che rifiuta o disconosce schieramenti o pregiudizi nazionali" Oxford, English dictionary, Internationalist. La seconda parte della definizione tocca una dimensione 'sospetta' dell'internazionalismo.

geopolitico si muovono sostanzialmente in accordo con l'ordinamento giuridico e di governo.

Si tratta dei due principali approdi dell'internazionalismo. Ambedue si preoccupavano di assicurare una pace mondiale duratura; tuttavia, mentre gli internazionalisti di orientamento geopolitico operavano nell'ambito del sistema degli stati nazionali per creare strutture formali destinate alla pace come, per esempio, la Lega delle nazioni e, più tardi, le Nazioni unite e le organizzazioni intergovernative collegate, gli "internazionalisti di comunità" avevano un approccio più idealistico:

Essi invocavano la fratellanza universale, chiamavano in causa la nozione di un mondo interdipendente, dal quale si auspicava la diffusione della democrazia, il raggiungimento del disarmo, la lotta al militarismo e l'abolizione della guerra (Kuehl, 1986, p. 4).

Kuehl proponeva due ulteriori categorie di internazionalisti. Gli internazionalisti socialisti aderivano alla dottrina marxista, enfatizzando la fratellanza tra gli uomini e la necessità di infondere nella classe operaia una consapevolezza di classe; l'altra categoria era quella dell' 'internazionalismo liberale', che aveva le caratteristiche della classe media, presentava in genere un approccio ottimistico e positivo allo sviluppo della società e ricercava mezzi pratici per il raggiungimento della pace; per esempio, il controllo delle armi e l'arbitrato (Kuehl, 1986, p. 5). Diverse figure di internazionalisti liberali perseguivano ideali di pace universale, di governo mondiale, e l'utilizzo del progresso scientifico per il benessere umano al di là dei confini nazionali (Somsen, 2014). Questo processo è illustrato dalla creazione di organizzazioni e di istituzioni per le attività umanitarie, come il Comitato Internazionale della Croce rossa<sup>3</sup> nel 1863.

Ciò può essere inteso come parte di un più vasto fenomeno, l'emergere di organizzazioni internazionali non governative. In quest'epoca di positivismo scientifico molti scienziati – li citerò come 'universalisti scientifici' – ritenevano che il progresso scientifico dovesse venir utilizzato non solo per combattere i problemi sociali e per promuovere società più ricche e armoniose, ma anche per garantire la pace mondiale. Un mezzo per ottenere questi risultati era la creazione di lingue artificiali, come il Volapük e l'Esperanto (Kajewski, 2014; Kloe, 2014).

---

<sup>3</sup> <<https://tinyurl.com/23nzwxf2>> (ultimo accesso 23-05-2024)..

Gli snodi dell'internazionalismo furono molteplici. Per semplificare li ho organizzati in categorie, come si vede nella Figura 1.

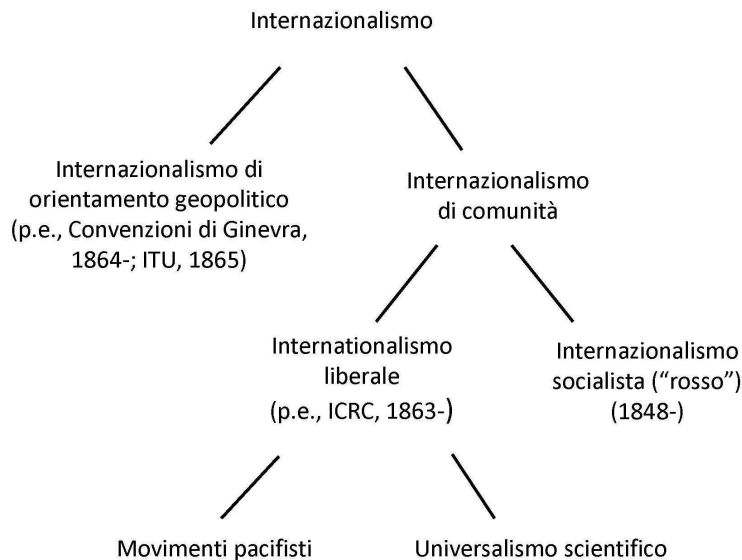


Figura 1: Snodi dell'internazionalismo

Il periodo che si estende approssimativamente dalla metà del XIX secolo agli anni Trenta del XX secolo fu un'epoca di transizione, caratterizzata da un aumento della complessità e del rischio. Gli internazionalisti di orientamento geopolitico trovarono una corrispondenza *inter alia* nello sviluppo di leggi internazionali, comprese le prime Convenzioni di Ginevra (1864, 1906, 1929)<sup>4</sup> e le Convenzioni dell'Aja (1899, 1907),<sup>5</sup> che rispettivamente si occuparono di aiuti umanitari e di regole belliche. La Corte Permanente di Arbitrato fu istituita all'Aja nel 1899. Come conseguenza della Prima guerra mondiale furono istituite la Lega delle nazioni (1919)<sup>6</sup> e la Corte permanente Internazionale di giustizia<sup>7</sup> (1922). Un nuovo ordinamento globale delle telecomunicazioni cominciò a delinearsi a metà Ottocento (Hartmann, 2014, p. 23-24). L'Unione Internazionale delle telecomunicazioni fu

4 <[https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzioni\\_di\\_Ginevra](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzioni_di_Ginevra)> (ultimo accesso 23-05-2024).

5 <[https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzioni\\_dell%27Aja\\_del\\_1899\\_e\\_del\\_1907](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzioni_dell%27Aja_del_1899_e_del_1907)> (ultimo accesso 23-05-2024).

6 <[https://it.wikipedia.org/wiki/Societ%C3%A0\\_delle\\_Nazioni](https://it.wikipedia.org/wiki/Societ%C3%A0_delle_Nazioni)> (ultimo accesso 23-05-2024)...

7 <[https://it.wikipedia.org/wiki/Corte\\_internazionale\\_di\\_justizia](https://it.wikipedia.org/wiki/Corte_internazionale_di_justizia)> (ultimo accesso 23-05-2024)...

fondata nel 1865 come *International Telegraph Union*, la prima di una serie di consimili organizzazioni intergovernative.

### **Internazionalismo, informazione e biblioteche**

Le strutture intergovernative furono supportate da varie iniziative non governative, come i protocolli per lo scambio di pubblicazioni tra università e istituti di ricerca. Accordi formali per lo scambio di pubblicazioni tra università in Germania e in Francia si svilupparono nella prima metà del XIX secolo. Essi riguardavano principalmente lo scambio di dissertazioni accademiche. La Akademische Tauschverein (associazione per gli scambi accademici), istituita presso l'Università di Marburg nel 1817, guadagnò ben presto l'adesione di istituzioni esterne alla Germania. Una *Agence centrale des échanges internationaux* (Centro per gli scambi internazionali) fu creata da Alexandre Vattemare a Parigi nel 1832 circa, ma non sopravvisse alla morte del suo fondatore nel 1864. Sull'altra sponda dell'Atlantico, la Smithsonian Institution (fondata nel 1846) avviò un programma internazionale per lo scambio di pubblicazioni governative su vasta scala (Krüss, 1961). Un altro esempio di internazionalismo è l'influenza della biblioteconomia americana in Europa, che si esercitò principalmente tramite le esperienze di visitatori europei a biblioteche americane e la *library education* (Byberg, 1993; Chaplan, 1971; cfr. Danton, 1957).

Le diverse fiere ed esposizioni internazionali di varia intitolazione, che assunsero rilevanza dalla metà del XIX secolo, possono essere considerate come un'espressione dell'internazionalismo di orientamento geopolitico e insieme dell'internazionalismo liberale. Benché non sia stata la prima, la Grande esposizione delle opere dell'industria di tutte le Nazioni, tenuta a Londra nel 1851<sup>8</sup>, è convenzionalmente considerata la prima nella serie delle grandi esposizioni universali. I padiglioni nazionali esibivano le conquiste e le aspirazioni nazionaliste degli stati ospiti, servendo gli interessi commerciali nazionali, ma fornivano anche opportunità per la diffusione di informazioni e per la comunicazione del progresso scientifico, offrendo un palcoscenico agli universalisti scientifici; Rayward esplicitò questo paradosso sottolineando che essi "incarnavano un'ispirazione

---

8 <<https://tinyurl.com/3n95ub39>> (ultimo accesso 23-05-2024)

universalistica assoggettata agli obiettivi del prestigio nazionale". Queste vicende rivestono un interesse particolare nel nostro ambito d'indagine, giocando un ruolo significativo nel suo sviluppo attraverso lo stimolo fornito tanto ai contatti nazionali e internazionali, quanto alla cooperazione nel mondo della biblioteconomia. Il primo incontro nazionale di bibliotecari ebbe luogo in concomitanza con la seconda Fiera mondiale, tenuta a New York nel 1853, a imitazione della Grande esposizione londinese. In occasione della seconda Fiera mondiale tenuta negli Stati Uniti, la Centennial Exposition di Philadelphia del 1876, fu fondata l'American Library Association (ALA), (Gamblee, 1968). Negli anni successivi la Gran Bretagna seguì l'esempio americano, fondando la (British) Library Association in concomitanza con il primo Congresso Internazionale dei Bibliotecari. Seguirono altri congressi e conferenze internazionali. Paul Otlet si servì dell'Esposizione universale di Bruxelles, che ebbe luogo nel 1897, per promuovere il suo progetto (del quale si dirà più oltre nel dettaglio) di un catalogo scientifico universale, includendo nell'esposizione scientifica una sezione dedicata alla bibliografia (Rayward, 2014, p. 8–9). Anche la convocazione di una conferenza internazionale dei bibliotecari e la creazione di associazioni internazionali di bibliotecari e documentalisti possono essere considerate come manifestazioni dell'internazionalismo di comunità.

Le associazioni americana e britannica delle biblioteche si impegnarono precocemente in attività internazionali. Nel 1905 l'ALA istituì una Commissione per le relazioni internazionali (Committee on International Relations; Krüss, 1961). All'inizio le attività internazionali si configurarono come reciproca partecipazione alle rispettive conferenze e alle conferenze organizzate da altre associazioni nazionali, ma nel primo decennio del ventesimo secolo la cooperazione tra USA e Regno Unito si manifestò più concretamente nell'adozione delle regole Anglo-Americane di catalogazione del 1908 (Munford, 1976).

Una manifestazione più evidente di internazionalismo della nostra professione si individua nei vari tentativi di organizzare a livello internazionale l'informazione specialistica e accademica. Rayward (2012, 2014) ha esaminato la nascita dell'idea di un catalogo universale dal 1850 in avanti, concentrandosi specialmente sul periodo della Belle-Époque in Europa, tra il 1880 e il 1914, come una svolta nello sviluppo delle infrastrutture informative nel mondo. Coblans (1974, p. 26–28) descrive il XIX secolo come un periodo

di crisi per il controllo bibliografico, che giunse all'apice nell'ultimo decennio del secolo. Nello stesso periodo, si può discernere in molte iniziative internazionali la contraddizione insita nella coesistenza dell'internazionalismo di orientamento geopolitico con l'internazionalismo di comunità, che si proietta nel campo della bibliografia e della biblioteconomia. Anche a rischio di un'eccessiva semplificazione è necessario distinguere in questa sede tra il controllo bibliografico dei libri e quello della letteratura periodica. Intorno alla metà del XIX secolo il controllo bibliografico di libri e pubblicazioni correlate si incanalava nella creazione di bibliografie nazionali e commerciali e nella pubblicazione dei cataloghi delle principali biblioteche nazionali. Queste attività si inquadravano essenzialmente nel contesto degli stati nazionali. Tuttavia l'enorme espansione della letteratura scientifica e accademica nelle riviste scientifiche e in altri seriali non poteva essere gestita secondo i medesimi criteri. Gli scienziati avevano bisogno di pubblicazioni attinenti ai loro studi a prescindere dalla lingua e dal paese di origine. La crescente specializzazione, la proliferazione dei giornali in Occidente e l'uso di lingue multiple, come le lingue slave diffuse negli imperi austro ungarico, russo e tedesco (cfr. Surman, 2014), favoriva l'insorgere di un sentimento di crisi. Dato il contesto nazionalistico e imperialista dell'epoca, si poteva trattare questa letteratura nella maniera consueta, valendosi cioè di strutture nazionali come pietre miliari di un sistema internazionale?

Una risposta evidente a questa domanda si trova nell'ambizioso progetto della Royal Society di compilare un indice universale, l'*International catalogue of scientific literature*, che arrivò a coprire gli anni 1901-1914. Il progetto fu inficiato da vari problemi e fu infine dismesso. Il suo fallimento fu dovuto in parte al collegamento con "national bureaux" e alla raccolta dei contributi scientifici su base territoriale (Coblans, 1974, p. 27-28).

Le iniziative più ambiziose e affascinanti di quel periodo furono quelle intraprese da due avvocati belgi, Paul Otlet e Henri La Fontaine, che organizzarono la Prima conferenza internazionale di bibliografia nel 1895 e la portarono a compimento con la fondazione dell'Institut International de Bibliographie (IIB). Un ufficio internazionale di supporto fu istituito a Bruxelles con il sostegno del governo belga. Lo scopo dell'IIB era la costruzione di un indice denominato *Répertoire bibliographique universel* (RBU). Esso avrebbe organizzato la letteratura specialistica e accademica del mondo intero con l'uso della

Classificazione Decimale Universale (CDU), adattamento ed espansione a opera di Otlet della Classificazione Decimale di Melvil Dewey. La prima conferenza fu seguita da altre quattro, nel 1897, 1900, 1908 e 1910. Il *Répertoire* era uno schema visionario, ben più in anticipo rispetto alla tecnologia della quale aveva bisogno. Non sopravvisse di molto alle calamità della Prima guerra mondiale e perse di interesse agli occhi dei successivi governi belgi. Esso fu terminato nel 1930, epoca in cui risultava accresciuto fino a comprendere circa 16 milioni di voci (Rayward, 2012). L'IIB sopravvisse sotto nomi diversi fino al 2001. La CDU viene ancora aggiornata ed è usata in tutto il mondo.

Vale la pena di osservare che questa ambiziosa impresa bibliografica non esaurisce assolutamente lo scopo degli sforzi di Otlet, che tendeva a stabilire i fondamenti teoretici della documentazione scientifica e a creare il Palais Mondial, poi chiamato Mundaneum, un'istituzione concepita non solo per ospitare l'indice delle schede del RBU, ma anche per offrire un'espressione multiforme di internazionalismo (Rayward, 2003, p. 4–6). Insieme a La Fontaine egli fu determinante anche per la fondazione dell'Unione delle associazioni internazionali (Union of International Associations) (Laqua, 2013, p. 471, 2014), che esiste ancor oggi come istituto di ricerca e centro di documentazione per la ricerca e l'informazione sulle organizzazioni internazionali.<sup>9</sup>

Sia Otlet che La Fontaine (senatore belga, poi insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1913) erano strenui sostenitori della pace mondiale. In termini di categorie di internazionalisti, li classificherei come internazionalisti liberali, e all'interno di questa categoria accosterei Otlet agli universalisti scientifici. Rayward evidenzia, malgrado la visione positivista del mondo di Otlet, la presenza di un elemento mistico nei suoi scritti, che si riflette nella concettualizzazione del Mundaneum (Rayward, 2003, p. 6–7). Gli esiti di iniziative come quelle di Otlet e La Fontaine, e il fallimento dei tentativi di collaborazione con l'IIB e con il Comitato internazionale sulla cooperazione intellettuale della Lega delle nazioni, compiuti dai leader della British Society for International Bibliography (Laqua, 2013), possono perciò essere letti come il riflesso di uno scontro dell'universalità della scienza con gli ideali dell'internazionalismo di comunità, da una parte, e dall'altra con le costrizioni imposte dal sistema degli stati nazionali.

---

<sup>9</sup> <<https://uia.org/>> (ultimo accesso 23-05-2024).



Un'intensa attività internazionale delle biblioteche fece seguito alla Prima guerra mondiale. La terribile distruzione provocata dalla guerra stimolò lo sviluppo delle attività umanitarie e bibliotecarie in Europa con l'ausilio delle organizzazioni americane, per esempio, la ricostruzione della Biblioteca dell'Università di Lovanio in Belgio (Civallero, 2007), la donazione di biblioteche per l'infanzia denominate *L'Heure joyeuse* in Belgio e in Francia (Maack, 1993) e la creazione della Biblioteca Americana a Parigi (Maack, 2005, 2007). La poco longeva, ma influente Paris Library School (1923-1928), finanziata dagli americani, è stata analizzata da Steven Witt (2013, 2014) come esempio di "internazionalismo culturale" e dell'avvento della globalizzazione. Facendo seguito a Iriye (1997), Witt (2014, p. 506) descrive l'internazionalismo culturale come una "nuova varietà di internazionalismo", che affonda le sue origini principalmente nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, e colloca nel contesto di un sentimento crescente di "comunità globale" il movimento pacifista, l'avvento delle organizzazioni non governative e le prime manifestazioni di globalizzazione (tendenzialmente benefica). Egli la considera come "distinta dall'internazionalismo di orientamento geopolitico ed economico emerso nella formazione della Lega delle nazioni e negli accordi commerciali internazionali", per il fatto che si proponeva la promozione di una pace duratura attraverso gli scambi internazionali, gli scambi tra studiosi, l'educazione e il riconoscimento delle specificità culturali. Mi domando se si tratti di un cambiamento così radicale, data la distinzione precedente tra l'internazionalismo di orientamento geopolitico e l'internazionalismo di comunità. Quest'ultimo, che pone l'accento sulla promozione della pace attraverso la comunicazione e la collaborazione nell'ambito degli studi scientifici, risale al secondo quarto del XIX secolo. In ogni caso, come è evidenziato da Witt, è certo che la crescita dell'internazionalismo culturale nel periodo tra le due guerre fu accompagnata da un incremento significativo nel numero delle organizzazioni internazionali non governative, che comprende la fondazione dell'IFLA (Witt, 2014, p. 506-507).

La nascita della International Federation of Library Associations (IFLA) fu il coronamento di un processo avviato nel 1927 e culminò in un più vasto Congresso delle biblioteche e di bibliografia, che si svolse a Roma, Firenze e Venezia nel giugno 1929 (Wilhite, 2012, p. 97–100). È negno di nota il fatto che l'IFLA fosse strettamente associata con la sofferente

Legge delle Nazioni, che era stata istituita dopo la guerra per assicurare la pace internazionale. Di fatto, la segreteria dell'IFLA si era insediata nel quartier generale della Lega delle Nazioni a Ginevra. Tietse Pieter Sevensma, bibliotecario della Lega delle Nazioni, svolse le funzioni di segretario generale dell'IFLA per la maggior parte del periodo compreso tra le due guerre, e oltre (Wilhite, 2012, p. 30–31).

### **L'UNESCO, la pace e le biblioteche**

Alla fine della Seconda guerra mondiale, come alla fine della Prima, fece seguito un periodo durante il quale il sollievo per il ritorno della pace fu accompagnato da un sentimento di vergogna e di rivolta e dalla rinnovata determinazione di non permettere che simili eventi si verificassero ancora. In questo lasso di tempo giunsero a definizione le Nazioni unite, fu adottata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e fu fondata l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) come proseguimento della Commissione internazionale per la cooperazione internazionale. L'ideale fondante dell'UNESCO era la costruzione della pace, come fu enunciato nel Preambolo della sua Costituzione: "Poiché le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che si devono costruire le difese della pace" (UNESCO, 1945). Questa affermazione riecheggia un internazionalismo di comunità che si ricollega al tardo XIX secolo.

La diffusa convinzione che le biblioteche possano contribuire in misura significativa alla pace è alla base dell'intenso coinvolgimento dell'UNESCO nel settore delle biblioteche nel suo primo decennio di vita. La prima importante dichiarazione dell'UNESCO sulle biblioteche, il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* (UNESCO, 1949), esalta il ruolo delle biblioteche nella costruzione delle "difese della pace":

Lo scopo [dell'Unesco] è promuovere la pace e il benessere sociale e spirituale operando attraverso la mente degli uomini. Il potere creativo dell'Unesco<sup>10</sup> è la forza della conoscenza e della comprensione internazionale. Descrivendo le potenzialità della biblioteca pubblica, questo manifesto dichiara la fede dell'Unesco nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'educazione

---

<sup>10</sup> L'UNESCO presenta abitualmente il proprio nome in lettere maiuscole. Ho mantenuto la vecchia formulazione quando essa figura in citazioni meno recenti.

popolare e per la crescita della comprensione internazionale, e di conseguenza per la promozione della pace.

Questa dichiarazione, che ebbe vaste ripercussioni in campo internazionale, fu riecheggiata nelle edizioni successive del Manifesto. L'edizione più recente, *il Manifesto IFLA/UNESCO per le biblioteche pubbliche 1994* afferma infatti:

Questo Manifesto dichiara la fede dell'UNESCO nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne.

Nei primi decenni dopo la fine della Seconda Guerra mondiale l'UNESCO esercitò una forte influenza sullo sviluppo delle biblioteche in tutto il mondo, ponendo inizialmente l'accento sulle biblioteche pubbliche come veicoli di promozione dell'istruzione e dell'educazione, col presupposto che la conoscenza conduca alla comprensione, alla tolleranza e alla pace. La rilevanza del ruolo assegnato alle biblioteche giustificò la creazione di un'apposita divisione, che intraprese una nutrita serie di programmi. Nel tempo l'attenzione dell'UNESCO si spostò dalle biblioteche vere e proprie a progetti come la documentazione e la gestione dell'informazione (information management). Nei paesi in via di sviluppo l'UNESCO promosse l'adozione di politiche nazionali d'informazione. Progressivamente i concetti di tecnologia dell'informazione, di società dell'informazione e, in seguito, di "società della conoscenza" ricacciarono le biblioteche sullo sfondo (Lor, 2012).

L'UNESCO continua a impegnarsi strenuamente nella promozione della pace, per esempio nel settore dell'educazione, caratterizzato da un approccio multidimensionale che collega la pace ad ambiti come la sicurezza, lo sviluppo sostenibile, i diritti umani, la comprensione interculturale e la tolleranza (UNESCO, 2008). Sulla base del Decennio internazionale di promozione di una cultura della nonviolenza e della pace a profitto dei bambini del mondo (2001-2010) (Nazioni unite, 2010), e dopo l'Anno internazionale dell'avvicinamento delle culture (2010), l'UNESCO ha lanciato un Decennio internazionale per l'avvicinamento delle culture (2013-2022), destinato tra l'altro a offrire aiuto per "indirizzare le sfide globali più pressanti verso il dialogo interculturale e interreligioso e verso una maggiore comprensione e una migliore cooperazione a favore della pace... [e

per]... illustrare perché le diversità culturali, il dialogo interculturale e interreligioso e i governi a partecipazione democratica siano vitali per lo sviluppo e la pace, specialmente in tempi di crisi”<sup>11</sup>. Tra i programmi di punta di questa manifestazione figura la “Biblioteca digitale dei siti di rilevanza scientifica e culturale”, un “Vademecum internazionale” che ha come obiettivo “l’illustrazione della solidarietà interculturale” e offre un portale per l’accesso alle risorse digitali che si riferiscono al mondo arabomusulmano.

Esso risulta utile principalmente come piattaforma d’accesso alle pubblicazioni già esistenti dell’UNESCO, come quelle che riguardano la storia di vaste aree geografico-culturali. Tuttavia al di là di questa “biblioteca digitale” si cerca invano sulle pagine web di questo Decennio per l’avvicinamento delle culture qualsiasi altro riferimento alle biblioteche. L’UNESCO è un’organizzazione vasta e complessa, il suo sito web è labirintico e può anche darsi che vi si possano ancora individuare da qualche parte le biblioteche come agenzie e risorse per la pace. Sembra tuttavia che al giorno d’oggi, per quanto concerne il ruolo dell’UNESCO, né le biblioteche, né il loro specifico ruolo nella costruzione della pace siano oggetto d’interesse.<sup>12</sup>

Un ostacolo alla costruzione della pace consiste nella natura squisitamente intergovernativa di organizzazioni come l’UNESCO. Esse sono composte da stati nazionali e sono vincolate dai conflitti d’interesse dei propri membri e dalle sottigliezze diplomatiche. Ignorare queste condizioni può provocare serie ripercussioni, com’è testimoniato dalla reazione degli Stati Uniti, nel 2011, all’ammissione della Palestina come membro a pieno titolo dell’UNESCO. Sulla base delle proprie leggi, gli Stati Uniti sospesero il pagamento del contributo associativo e persero di conseguenza il diritto di voto.<sup>13</sup>

## **II. Cos’è la pace?**

Dalla ricognizione storica emerge che la biblioteconomia moderna si è sviluppata in associazione con l’internazionalismo e con i movimenti pacifisti, che le biblioteche sono associate alla pace e che i bibliotecari e altri uomini di buona volontà considerano le

---

11 UNESCO, <<https://tinyurl.com/9x9zj2vc>>, (ultimo accesso 23-05-2024)

12 Per ulteriori dettagli vedi il mio blog a: <<https://tinyurl.com/25ab67yu>>, (ultimo accesso 23-05-2024).

13 The Guardian: “Gli Stati Uniti perdono il diritto di voto per sospensione del contributo dopo la decisione sulla Palestina”, <<https://tinyurl.com/76pk6smj>>, (ultimo accesso 23-05-2024).

biblioteche come un punto di forza nella lotta per la pace. Tuttavia non sappiamo, in concreto, se davvero le biblioteche vi contribuiscano, e in qual modo, né ci sono molte prove che i teorici delle biblioteche abbiano esaminato in senso critico i nostri assunti sulle biblioteche in relazione alla pace. Occorre comprendere cosa si intende per pace prima di esaminare il ruolo delle biblioteche nella sua costruzione

Accezioni differenti del concetto di pace sono espresse da tre parole nella tradizione romana e giudaico-cristiana. La *pax* latina fa riferimento a un concetto giuridico, secondo il quale il conflitto è evitato, risolto o eliminato da un'autorità legittima. Secondo questa concezione, la pace è assicurata dal mantenimento in condizioni stabili dei confini che consentono ai popoli e alle nazioni di perseguire e proteggere i propri rispettivi e separati interessi. In questo senso una costituzione che fissa, limita e mantiene in equilibrio i poteri delle varie parti che compongono uno stato è uno strumento chiave per il mantenimento della pace. Mantenendo la pace tra le nazioni, organizzazioni internazionali come le Nazioni unite o l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) rispondono a questa finalità. La *εἰρήνη* (*eirēnē*) greca fa riferimento a una pace basata su norme etiche eque. Ciò implica un senso di comunità e di appartenenza nazionale, o meglio, se proiettato su scala mondiale, uno spirito di tolleranza e di solidarietà internazionale. Risalendo ancora più indietro, l'ebraico שָׁלוֹם (*shalom*) fa riferimento alla pace come a un senso di benessere e di pienezza spirituale (Chatfield, 1986). Trasportato su scala mondiale, ciò potrebbe tradursi in consapevolezza di una comune umanità e del posto dell'umanità nel mondo naturale.

Queste concezioni della pace possono essere poste in relazione con la distinzione tra pace "negativa" e "positiva". La pace negativa è l'assenza della guerra e di violenza fisica diretta. La pace positiva, sul fronte opposto, è stata definita da Kriesberg (2000: 2044) come "l'insieme delle relazioni sociali connotate da una considerevole eguaglianza nelle opportunità di vita, da giustizia e persino da armonia"; in questo ambito si coltivano condizioni idonee a una pace duratura. Una distinzione ancor più utile operata da Kriesberg è quella tra un concetto statico di pace come stato (condizione) e un concetto dinamico di pace come processo, o insieme di processi, come i processi per la

coltivazione della pace<sup>14</sup> (prevenire l'insorgenza di conflitti distruttivi), per la realizzazione della pace (diminuire e risolvere i conflitti) e per il mantenimento e il ripristino della pace (dopo la fine di un conflitto). Tornando alle due forme principali di internazionalismo che sono state descritte prima, suggerisco di rappresentarle sommariamente come nella Figura 2.

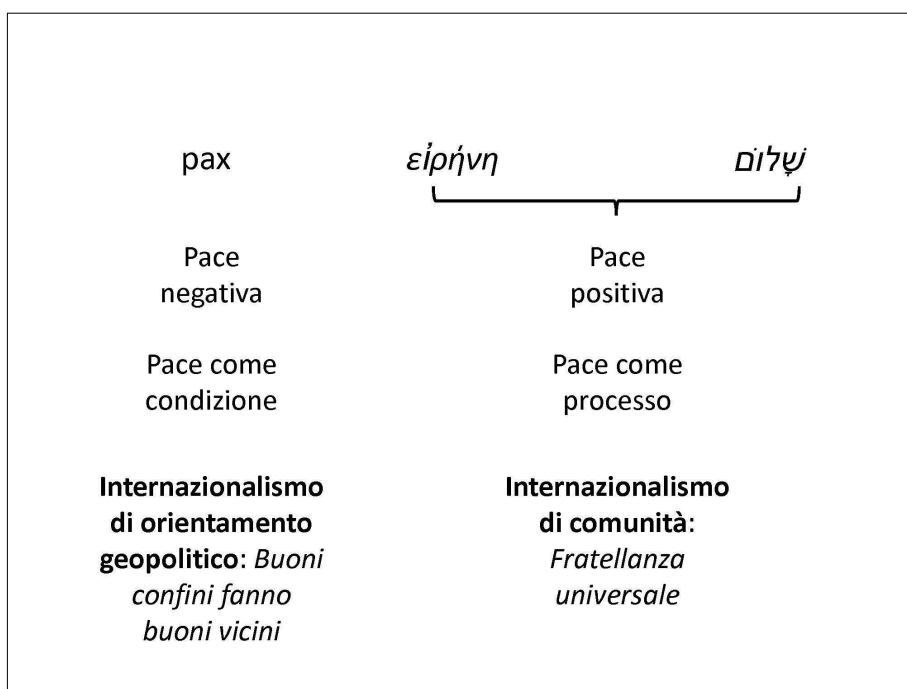


Figura 2: Concetti di pace

14 Kreisberg usa il termine "costruzione della pace" in riferimento a processi che mirano alla creazione di condizioni ottimali per assicurare la pace, p.e., prima che si verifichi un conflitto. Tuttavia in letteratura l'espressione "costruzione della pace" ha vari significati, tra i quali: (a) attività post-belliche di ricostruzione, qui indicate con la formulazione "mantenimento della pace"; (b) prevenzione dei conflitti a livello locale, non a livello alto; oppure (c) come termine-ombrello ("costruzione della pace") per tutti i processi (Call & Cook, 2003). Questo è l'approccio di Bush (2004, p. 28), che definisce la "costruzione della pace" come riferita, nel significato più ampio, [...] a quelle iniziative che nutrono e supportano strutture sostenibili e a processi che rafforzano le prospettive della coesistenza pacifica e diminuiscono la probabilità di esplosione, recrudescenza o continuazione di conflitti violenti". Uso il termine "costruzione della pace" in questa sede nell'accezione (c), come termine comprensivo dei processi di pace, prendendomi la libertà di introdurre l'espressione "coltivazione della pace" con riferimento alle misure e agli interventi proattivi per la prevenzione dei conflitti, come l'educazione alla pace.

La Figura 2 suggerisce che nel concetto di pace sostenuto dagli internazionalisti di orientamento geopolitico le guerre e i conflitti violenti sono assenti perché le relazioni tra gli stati sono ben regolate e i confini sono rispettati. Gli stati nazionali agiscono come contenitori “a tenuta stagna” per le popolazioni, in modo che i problemi interni di un paese non abbiano ricadute su un altro. Le grossolane violazioni dei diritti umani nell’Arabia Saudita, per esempio, non impediscono agli Stati Uniti, sostenitori ed esportatori per antonomasia della democrazia, di coltivare quel paese come un alleato. Dal lato opposto, il concetto di pace sostenuto dagli internazionalisti di comunità è più ampio e sfaccettato; è dinamico, perché implica che le difese della pace siano continuamente “costruite nella mente degli uomini”, per citare il documento fondante dell’UNESCO. Questa idea non si limita all’assenza della guerra, ma abbraccia temi come la giustizia, la dignità umana e il benessere, che trascendono i confini degli stati nazionali; cosa significativa in un’epoca di globalizzazione, allorché una moltitudine di problemi incontrollabili, come il riscaldamento globale, le epidemie, le migrazioni, il traffico di esseri umani e il terrorismo appaiono al di là delle possibilità di azione degli stati nazionali. Ciò significa che la costruzione della pace non può essere contenuta nei limiti dei confini nazionali. Non può esserci una pace internazionale duratura se la pace è assente dagli stati individuali o da regioni e località all’interno degli stati. Condizioni locali e condizioni globali hanno un rapporto di continuità; le perturbazioni che si presentano a livello locale possono propagarsi, e si propagano, attraverso i confini nazionali e produrre un impatto globale.

Il concetto di pace è multidimensionale. Tre dimensioni di situazioni, eventi o interventi legati alla costruzione della pace emergono dalla vasta letteratura multidisciplinare sul tema della pace.<sup>16</sup> Esse sono:

- Ambito (p.e., locale, nazionale, internazionale);
- Arco temporale (p.e., breve, medio e lungo termine);
- Processi (coltivazione della pace, costruzione della pace, mantenimento e ripristino della pace).

Un possibile modo di visualizzare questo schema è un cubo tridimensionale, come nella Figura 3.

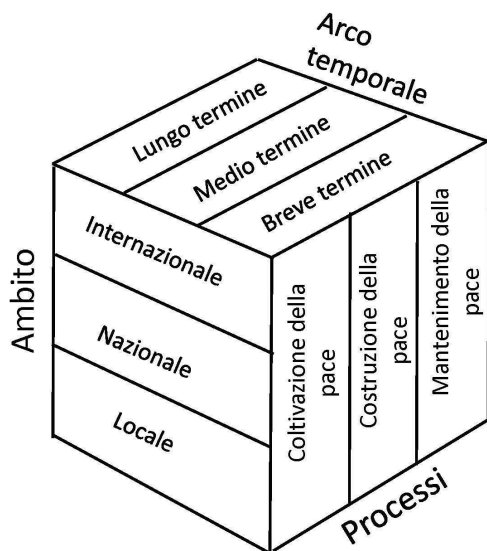


Figura 3 Dimensioni della costruzione della pace

Gli studi sulla pace rappresentano un ambito multidisciplinare, indagato non solo dal punto di vista delle scienze politiche e delle relazioni internazionali, ma anche con approcci religiosi, morali, etici, legali, politico-economici e ambientali. Essi pongono in evidenza aree diverse a seconda dell'ambito territoriale, dell'arco temporale e dei processi.

Ciò è illustrato dalle complesse relazioni tra pace, sicurezza, giustizia, libertà e democrazia (Lor & Britz, 2015). Intendiamo qui la giustizia sociale come un prerequisito della pace. È interessante osservare che un numero recente della rivista americana «Library quarterly» è dedicato alla giustizia sociale (si vedano in particolare Buschman & Warner, 2015; Cooke, Sweeney, & Noble, 2015). La relazione tra giustizia sociale e pace non è affatto un'idea nuova, perché fa parte di una lunga tradizione sia della Chiesa cattolica sia della Chiesa protestante. Essa, inoltre, si riflette nella nozione di “pace giusta” che si incontra nell'opera di John Rawls (1999) sulle relazioni internazionali. Il Sud Africa è un esempio delle interconnessioni tra pace, giustizia e democrazia. In quel paese la transizione pacifica verso una democrazia non razziale fu raggiunta dopo un lungo periodo di lotte violente. Una costituzione democratica fu faticosamente negoziata e adottata. Fu



istituita una Commissione per la Verità e la Riconciliazione per indagare le violazioni dei diritti umani perpetrate durante il periodo dell'apartheid e nel corso del conflitto. Coloro che confessarono di aver commesso crimini e che manifestarono rimorso beneficiarono di un'amnistia (Du Pisani & Kim, 2004). Il processo fu presentato come un esempio da additare agli altri paesi (Kisiangani, 2009), ma non è certo che la verità possa sanare le ferite del passato. Venti anni dopo, non si può considerare come acquisita la pace in Sud Africa. Il dibattito corrente condotto sulla stampa, sui media e sui social media evidenzia la convinzione di molti sudafricani di colore che i sudafricani bianchi, che hanno tratto benefici e privilegi dal sistema dell'*apartheid*, non abbiano manifestato alcun rimorso e che siano stati perdonati troppo facilmente. Le vittime e i loro familiari sentono di aver ricevuto un insufficiente risarcimento. Al di sotto serpeggiano seri problemi di giustizia sociale, poiché la mancanza di lavoro e la povertà cronici, l'educazione al di sotto degli standard, l'inadeguatezza dei servizi sociali di base, continuano in modo spropositato ad affliggere la maggioranza di colore. Se non si raggiunge un grado più elevato di giustizia sociale, la pace non può essere data per scontata. Il concetto di "pace sostenibile" è ampiamente usato. Spesso esso si riferisce a una pace persistente e duratura e presuppone l'esistenza di una o più condizioni preliminari, come lo sviluppo o la giustizia. Perché ci sia pace sostenibile, secondo Igbuzor (2011, p. 4–5), occorre affrontare alla radice le cause di conflitto, favorendo, tra le altre cose, "una democrazia partecipata, una governance giusta e trasparente, il ruolo della legge, il rispetto dei diritti umani, l'equilibrio e l'equa distribuzione delle risorse". Come è implicito nel riferimento alle risorse, in un mondo globalizzato, che fronteggia serie minacce ecologiche e una dilagante ingiustizia ambientale, il concetto di "pace sostenibile" assume anche una dimensione ecologica. Cito la definizione offerta da un curriculum trovato tra i tanti corsi di specializzazione post-laurea attualmente attivi nelle università americane, il Master of Sustainable Peacebuilding, avviato presso l'Università del Wisconsin-Milwaukee nel 2014:

La pace sostenibile è qualcosa di più dell'assenza o dell'applicazione di tecnologie efficaci. Essa richiede la promozione di cambiamenti di macrolivello nelle società e nelle comunità – i cambiamenti che favoriscono la capacità interna di reagire alle perturbazioni e di

adattarsi al cambiamento. Il concetto di costruzione della pace sostenibile si basa sull'idea che successi a lungo termine e pace persistente richiedano un approccio olistico che prenda in considerazione tutti gli aspetti di una società: ambiente naturale, popolazione, *governance*, politica, etc.<sup>15</sup>

Il corso di Milwaukee mette grandemente in risalto l'uso sostenibile delle risorse naturali, senza il quale non è possibile una pace a lungo termine, e sulle "interazioni dinamiche umano-ambientali" nei sistemi socio-ecologici complessi.

Il riferimento a "sistemi socio-ecologici" è significativo; tuttavia non è nuovo. Il World Council of Churches ha una lunga tradizione di collegamenti tra "Giustizia, Pace e Integrità della Creazione"<sup>16</sup>. L'integrazione tra questioni di giustizia ambientale e sociale è indicata anche come "eco-justizia" (Hessel, 2007); ambedue rappresentano i presupposti di una pace a lungo termine. La sovrautilizzazione di risorse ambientali richiede un pesante tributo in termini di inquinamento e di esaurimento delle risorse. Il prezzo deve essere pagato più frequentemente dai poveri, anziché dai ricchi beneficiari; questa è una causa di instabilità e di conflitto in molte parti del mondo. L'esaurimento delle risorse nella regione del Sahel è tra le cause del flusso di migrazioni economiche che si riversa sulle coste italiane.

Per concludere questa sezione, la Figura 4 illustra gli studi sul carattere multidisciplinare della pace ed elenca alcuni dei temi più comuni nella letteratura specialistica. Va osservato che l'ordine dei temi è necessariamente arbitrario e non può dare collocazione adeguata ad argomenti trasversali come il genere.

---

15 University of Wisconsin-Milwaukee, <<https://uwm.edu/nursing/academics/msp/>> (ultimo accesso 23-05-2024).

16 World Council of Churches, <<https://www.oikoumene.org/what-we-do>> (ultimo accesso 23-05-2024).

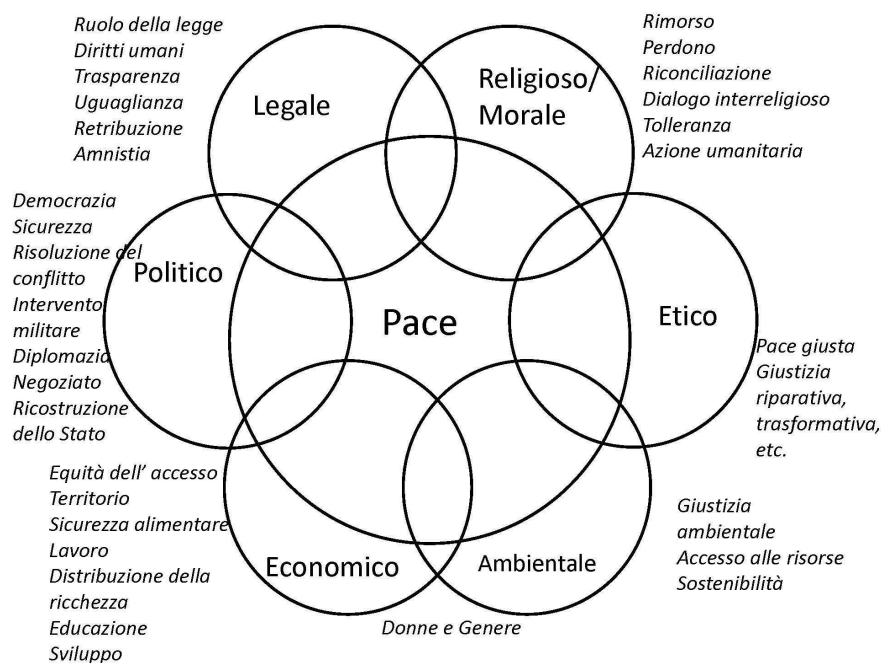


Figura 4: Approcci multipli alla pace

Tutte queste considerazioni conducono all'idea che la costruzione della pace non riguardi semplicemente la prevenzione e la fine dei conflitti, ma anche le condizioni che conducono alla pace. La costruzione della pace ha molteplici dimensioni. Ciò ha importanti ripercussioni sul ruolo delle biblioteche.

### III. Un ruolo per le biblioteche?<sup>17</sup>

Nell'esplorare il possibile ruolo delle biblioteche nella costruzione della pace, è necessario connotare la pace in senso positivo piuttosto che in senso negativo (come assenza di conflitto) e come un insieme di processi piuttosto che come una condizione. Mi accingo a esaminare alcuni possibili ruoli per i bibliotecari usando sette grandi categorie: informare, promuovere, educare, creare risorse, emancipare, curare e sostenere. Li esaminerò in ordine crescente di importanza.

*Informare* è il ruolo riconosciuto dei bibliotecari. Forniamo materiali che offrono informazioni di vario genere, che spaziano dai libri e dai giornali tradizionali ai mezzi

---

<sup>17</sup> Questa sezione è un adattamento di due precedenti pubblicazioni: Lor e Britz (2015) e Lor (2015).

audio-visivi, fino alle risorse digitali, consentendo per queste ultime l'accesso pubblico e gratuito a internet. Attraverso le nostre raccolte possiamo informare i nostri utenti sugli altri e sulla pace. È convinzione diffusa che più sappiamo degli altri – gruppi, comunità, popoli, nazioni – più riusciremo a comprenderli, e che questa comprensione genererà tolleranza e perciò relazioni pacifiche. Si tratta di una lunga catena causale di ipotesi, che non sono necessariamente valide; del resto molta cattiva informazione è stata diffusa dai libri e dagli altri media. Persino le pubblicazioni ben disposte nei confronti di altre comunità e nazioni, nel momento in cui le dipingono come simpatiche, pittoresche ed esotiche, tendono a enfatizzare la loro “alterità”. Mi ricordo di una serie di libri per l'infanzia di un'autrice americana, Lucy Fitch Perkins, pubblicata nel primo trentennio del XX secolo. Era ancora presente nelle biblioteche per ragazzi quando ero bambino negli anni Cinquanta. Ogni libro presentava una coppia di gemelli per paese: i gemelli olandesi, i gemelli eschimesi, i gemelli giapponesi e così via. Ciò serviva per dare informazioni geografiche e nello stesso tempo per coltivare un sentimento di benevolenza a livello internazionale.<sup>18</sup> Da piccolo immigrato olandese, ricordo il sentimento particolare suscitato in me dalla lettura di *The Dutch twins*. Io non mi riconobbi affatto nei bambini curiosamente vestiti che vi erano descritti. Allo stesso modo divorai, da bambino, la *Children's encyclopaedia* di Arthur Mee, acquistata con considerevoli sacrifici dai miei genitori che lottavano contro le difficoltà economiche. Le informazioni dell'opera sul mio paese natale suscitarono una confusione analoga. Comprendo adesso, retrospettivamente, che ciò era dovuto al fatto che l'opera di Arthur Mee, data a sua volta alla luce antecedentemente alla prima guerra mondiale, era imbevuta di patriottismo britannico e di imperialismo e adottava un atteggiamento condiscendente verso altre razze e nazioni, come la mia.<sup>19</sup>

Questo fattore deve essere preso in considerazione nella selezione dei materiali librari, laddove una selezione sia possibile<sup>20</sup>. Esso fa appello a una grande sensibilità culturale da parte dei bibliotecari e richiede uno sforzo per il reperimento di materiali che mettano in

---

18 Su Fitch Perkins vedi: Wikipedia, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Lucy\\_Fitch\\_Perkins](https://en.wikipedia.org/wiki/Lucy_Fitch_Perkins)> (ultimo accesso 23-05-2024).

19 Su Arthur Mee e la sua enciclopedia, vedi: Wikipedia, <[https://en.wikipedia.org/wiki/The\\_Children%27s\\_Encyclop%C3%A6dia](https://en.wikipedia.org/wiki/The_Children%27s_Encyclop%C3%A6dia)> (ultimo accesso 23-05-2024).

20 A meno che non si attivi un filtraggio del web sulle postazioni ad accesso libero, la selezione dei contenuti non è praticabile su Internet.

evidenza la nostra comune umanità piuttosto che le differenze. Il problema della biblioteconomia multiculturale è troppo vasto per essere affrontato in questa sede, ma è molto rilevante ai nostri giorni, poiché un vasto numero di rifugiati e di altri migranti sta entrando non solo in Europa, ma in molti altri territori. Il progetto *Ideas Box*<sup>21</sup>, sviluppato da Biblioteche Senza Frontiere e distribuito in partenariato con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, rappresenta un bell'esempio di servizi ai rifugiati. Oltre a rispondere ai bisogni dei migranti, specialmente dei bambini, con la fornitura di materiali nelle rispettive lingue, le biblioteche devono offrire informazioni aggiornate e attendibili sui migranti e sui motivi del loro arrivo.

Oltre a informare sugli altri, i bibliotecari devono *informare sulla pace*, per esempio sulle origini, le cause e le conseguenze della guerra e dei conflitti, sui processi di pace e sulle condizioni necessarie per la pace. Libri e media sulla guerra e i conflitti, reali e letterari, sono popolari all'interno di certe categorie di lettori. Molti esaltano gli aspetti avventurosi dei conflitti violenti, celebrano la guerra e la presentano da un solo punto di vista. Ciò non contribuisce alla comprensione e alla tolleranza. Guerre e conflitti hanno ispirato alcune belle pagine; il meglio di questa letteratura non sorvola sulla disumanità e sull'orrore della guerra e non denigra l'umanità dei partecipanti di ambo gli schieramenti. È importante non nascondere differenze, ingiustizie e conflitti. La comprensione delle origini e delle cause di un conflitto e delle convinzioni e delle attitudini delle parti in causa è utile per la costruzione della pace. Le politiche economiche della stampa e dei mezzi di comunicazione non consentono facilmente di ascoltare tutte le voci. Trovare materiali adatti e di rilievo è una sfida per i selezionatori, che devono essere professionisti, idealmente inseriti nella comunità e aperti alla comprensione delle sue dinamiche.

*Promuovere* è a sua volta un ruolo riconosciuto dei bibliotecari; in questo contesto significa stimolare l'uso della biblioteca e delle sue collezioni. Tuttavia limitarsi ad acquisire i materiali e a renderli accessibili non è sufficiente. Ciò vale particolarmente per le risorse importanti per la pace. Le mostre bibliografiche e le presentazioni di libri sono tradizionali attività bibliotecarie che incoraggiano la lettura su argomenti particolari da parte dei

---

21 Biblioteche Senza Confini, Ideas Box, kit multimediale portatile per i rifugiati e per le popolazioni a rischio, <<https://www.librarieswithoutborders.org/ideasbox/>> (ultimo accesso 23-05-2024).

membri di una comunità. Conferenze, seminari e gruppi di discussione possono essere organizzati e ospitati dalle biblioteche su temi politici o sociali e per le sfide impegnative della pace e della riconciliazione, delle quali non siamo ancora completamente venuti a capo. Questa possibilità porta le biblioteche al di là delle attività di promozione dell'uso delle proprie risorse, su un piano più attivo, che è espresso dal termine francese *animation*. Di ciò ci tratta nel paragrafo successivo.

*Educare*: dopo la promozione e l'animazione il grado successivo di impegno è l'educazione. Gli interventi educativi collegati ai processi di costruzione, realizzazione e ripristino della pace dovrebbero essere pianificati annualmente per celebrare la Giornata internazionale della pace (21 settembre). Il sito web della biblioteca dovrebbe essere lo strumento di promozione delle risorse e delle attività per la costruzione della pace. Celebrazioni internazionali possono essere organizzate per promuovere la comprensione dei gruppi di immigrati e di rifugiati, ma, come si è già accennato, ponendo attenzione a non evidenziare l'"alterità", ma piuttosto la comune umanità.

*Creare risorse*: i bibliotecari acquisiscono in primo luogo materiali prodotti da altre organizzazioni, ma in alcuni casi occorre creare materiali che non esistono, specialmente in certe lingue o per particolari gruppi. A livello locale, i bibliotecari possono giocare il ruolo di costruttori di pace semplicemente fornendo informazioni sulle condizioni e gli eventi locali: i problemi della comunità, l'esistenza di gruppi comunitari e di iniziative, le decisioni delle autorità cittadine. A questo scopo si possono utilizzare bacheche, volantini, pagine web e social media. Nell'attuale congiuntura delle migrazioni di massa, i bibliotecari possono svolgere un ruolo importante nell'assistere i migranti.

*Emancipare*: Il seme di molti conflitti affonda nell'ignoranza, nelle privazioni, nell'ineguaglianza e nella competizione dovuta alla scarsità di risorse. Probabilmente il ruolo più efficace delle biblioteche nella promozione della pace è indiretto: la costruzione di comunità più forti, più flessibili, più aperte e più eque. Le biblioteche possono sostenere le agenzie e i programmi comunitari in molti modi, tanto ufficiali quanto non governativi, che coinvolgono l'educazione, l'alfabetizzazione letteraria e l'alfabetizzazione numerica, la salute, la gestione, l'imprenditorialità e la leadership civica. Le biblioteche non dovrebbero limitarsi alla disseminazione dell'informazione, ma dovrebbero anche sviluppare la

capacità di ogni comunità di creare e disseminare contenuti, in modo da far sentire la propria voce, per esempio con la promozione dell'attività autoriale e dell'editoria comunitaria. Di particolare importanza appare la diffusione di una *information e media literacy*. I membri delle comunità che possiedono competenze informatiche e una conoscenza dei media sono maggiormente in grado di prendere parte ai processi politici; ciò conduce alla risoluzione pacifica dei problemi più facilmente della non-partecipazione.

*Curare*<sup>22</sup>: il termine "curare" può sembrare insolito nel contesto dei servizi offerti dalle biblioteche, benché la biblioterapia non sia affatto sconosciuta nella nostra professione.

Nella letteratura americana essa viene definita come "l'uso di libri selezionati in base al contenuto in un programma pianificato di lettura che serve a facilitare la guarigione di pazienti che soffrono di disturbi mentali o emotivi" (Reitz, 2013). Molte vittime della guerra e della violenza hanno sopportato sofferenze, privazioni e perdite orribili. Molti bambini hanno trascorso anni interi nei campi profughi. Altri, dopo un viaggio lungo e pericoloso, si sono ritrovati in uno strano paese dove ogni cosa è diversa, compresi la loro casa, la scuola, il tempo e le lingue che si parlano intorno a loro. C'è ampio margine per le biblioteche delle aree interessate per andare oltre la fornitura convenzionale di libri e media, per esempio ospitando o offrendo programmi narrativi e attività di gruppo, con opportunità di esprimersi attraverso l'arte, la musica, la danza e la recitazione.

*Sostenere la pace*: Salvo qualche eccezione di rilievo – particolarmente in relazione alla libertà d'accesso all'informazione e al "diritto alla lettura" – i bibliotecari tendono a evitare l'attivismo comunitario. Ciò è dovuto a una lunga tradizione di "neutralità". Tuttavia nell'arco di alcuni decenni si è sviluppata una letteratura di "biblioteconomia progressista", che critica la neutralità come evasione dalle responsabilità dei bibliotecari in quanto cittadini (p.e., Samek, 2007). Si dibatte se in condizioni di ineguaglianza e di sfruttamento la neutralità assuma il significato di un fiancheggiamento degli oppressori. La neutralità limita il nostro ruolo a "riaccomodare i muri", ad accettare e rinforzare le divisioni e le disuguaglianze. In realtà sostenere la pace – rompendo barriere di incomprensioni e privilegi – comporta alcuni rischi in comunità in conflitto, ma può dare alla biblioteca un ruolo di maggior centralità e sostenibilità all'interno della società (Lor, 2014).

---

22 Sono grato a mia moglie, Monika Lor, per aver suggerito questa aggiunta al mio elenco dei ruoli.

Le sette categorie di ruoli che ho delineato possono essere raffigurate su una linea continua. A una estremità il bibliotecario è distaccato dal conflitto, assume una (supposta) posizione di neutralità e si occupa di fornire informazioni generali. All'altra estremità del grafico si colloca il bibliotecario impegnato in un ruolo attivo, con particolare attenzione al contesto della comunità della quale si pone al servizio. Questo processo è illustrato nella Figura 5. Fig. 5 Ruoli del bibliotecario nella costruzione della pace

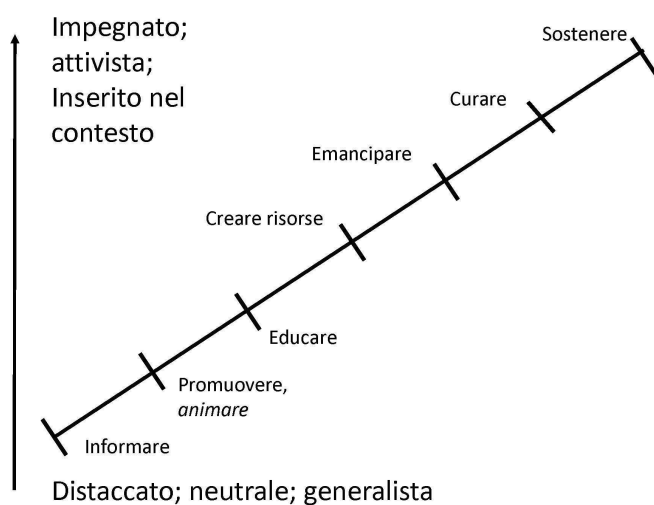


Fig. 5 Ruoli del bibliotecario nella costruzione della pace

#### IV. Conclusione

Dai ruoli appena delineati scaturiscono molte conseguenze per le biblioteche, che richiedono maggiore attenzione. Vorrei fare un cenno alle ricadute sull'educazione degli operatori delle biblioteche. Stiamo offrendo agli studenti di scienze biblioteconomiche qualche nozione delle condizioni sociali delle comunità di riferimento, di amministrazione pubblica, di politiche comunitarie, di dinamiche dei conflitti e della pace? Non è solo una questione di conoscenza, ma anche una questione di valori. Stiamo formando bibliotecari che *vogliono* lavorare per la pace? Qualche responsabilità ricade sulle scuole di biblioteconomia e scienze dell'Informazione (LIS) e sulle associazioni bibliotecarie per l'arricchimento della professione come contributo alla costruzione della pace.



All'inizio di questa *Lectio* ho fatto riferimento all'internazionalismo, ai movimenti pacifisti e a organizzazioni come l'UNESCO. Mi sembra che la conclusione ci porti lontano dalla scena internazionale, nella direzione opposta, al livello locale, il 'terreno grezzo' sul quale i bibliotecari incontrano quotidianamente la propria comunità. Invece di affiggere nella bacheca degli avvisi della biblioteca i poster della Giornata della pace delle Nazioni unite o dell'UNESCO, o di mostrare un video informativo sul bisogno di pace e di stabilimento della pace in generale (che pur resta senza alcun dubbio una buona cosa), auspichiamo un bibliotecario al servizio di un individuo specifico con problemi pratici di sopravvivenza, adattamento e sviluppo. Può sembrare che queste attività non riguardino affatto la pace; tuttavia, dal momento che la pace non può essere ristretta nei confini nazionali, i bibliotecari possono contribuire in misura significativa alla pace internazionale operando a livello locale. Per usare le parole del mio defunto collega Bob McKee, pronunciate nel 2002 in occasione del quarantesimo anniversario della Dag Hammarskjöld Library:

All'interno di ogni nazione e tra tutte le nazioni del mondo ci sono divisioni, ci sono svantaggi, c'è disperazione. Di per sé le biblioteche e i bibliotecari non sono in grado di assicurare una maggiore uguaglianza, ridurre la povertà, proteggere l'ambiente, promuovere i diritti umani, generare mutuo rispetto tra persone con punti di vista e bagagli culturali diversi. Tuttavia è possibile dare un contributo – e questo contributo, ne sono convinto, può essere significativo.

In questo modo i bibliotecari impegnati e creativi contribuiscono alla pace nel mondo.

**Peter Johan Lor**

Professore di Biblioteconomia, Università di Pretoria, Sud Africa.

[peterjlor@gmail.com](mailto:peterjlor@gmail.com)